

Cultura, le professioni del futuro

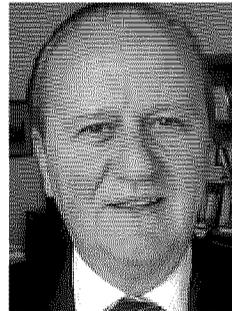
Il volume raccoglie i risultati di una ricerca condotta tra i laureati della fascia d'età 24-35 anni

L'economia non naviga certo in acque tranquille, siamo ben calati nella crisi, respiriamo atmosfere di austerità e molti pezzi della nostra produzione - anche quelli che caratterizzavano buona parte del mercato italiano - rischiano di andar persi o purtroppo sono già persi. Ma il valore aggiunto prodotto dalla cultura tiene e guadagna mercato, in controtendenza: "Il sistema produttivo culturale rappresenta la vera 'filiera territoriale', quella che produce all'interno del territorio nazionale e moltiplica benessere per i territori, secondo una logica di rete che coinvolge tanti piccoli e medi imprenditori - ha sottolineato poco tempo fa il segretario generale di Unioncamere **Claudio Gagliardi** nel presentare il rapporto 2013 elaborato da Fondazione **Symbola** Unioncamere - nel rapporto abbiamo voluto mettere sotto i riflettori ciò che di nuovo e positivo si sta muovendo, pur nella crisi, le tante imprese che rinnovano il nostro made in Italy attraverso una sintesi unica fra cultura, creatività e tecnologia". Titolo del Rapporto, appunto, "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi". Anche nel Mezzogiorno protagonisti di questa positiva realtà sono i giovani e le donne e non è dunque un caso che proprio da Napoli, dal mondo accademico, dall'assessorato alla cultura della Regione, dall'Istituto per la Ricerca Sociale e la Valutazione delle politiche pubbliche campano (Irsev) e dal Centro Interuniversitario Campano di Lifelong Learningsia partita l'iniziativa di una ricerca sulle professioni e le competenze emergenti nel settore della cultura e del turismo e sui fabbisogni formativi per le diverse professioni della cultura. I risultati della ricerca, un strumento conoscitivo utile per comprendere le innovazioni e le



ANALISI DEI BISOGNI FORMATIVI LE PROFESSIONI DELLA CULTURA
Tullio D'Aponte
Edizioni Irsev
Pagine 448

tendenze della nostra economia campana e come si posizionano rispetto ai trend emergenti, sono racchiusi in un volume di **Tullio d'Aponte** - presidente del Centro Interuniversitario Campano - con una veste grafica funzionale curata da **Luciano Pennino**, "Analisi dei bisogni formativi: le professioni della cultura. Percorsi occupazionali e strategie identitarie dei laureati nel settore". Presentato presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa all'interno di una tavola rotonda dedicata al tema Le professioni della cultura nel Terzo Millennio, dove hanno preso la parola oltre a d'Aponte, il rettore **Lucio d'Alessandro**, l'assessore alla Cultura della Regione **Caterina Miraglia** e il professore **Maurizio Sirignano** e **Giuseppe Luca De Luca Picione**, la ricerca dimostra come sia necessario dare vita a innovative iniziative didattiche che tengano il passo ai continui cambiamenti che si verificano all'interno del mondo del lavoro, puntando su tematiche quali l'aggiornamento dei saperi e la qualità che devono



CHI È

TULLIO D'APONTE, nato a San Giorgio a Cremano nel 1940, è professore ordinario di Geografia economico-politica della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È presidente del Centro Interateneo di LifeLong Learning della Campania per il quadriennio 2011-15. Con decreto del presidente del Cnr per il quadriennio 2010-2014 è stato nominato rappresentante italiano in seno all'Unione Geografica Internazionale e membro della International Council for Science (Icsu). È Coordinatore accademico della Laurea magistrale in Scienze Aeronautiche presso l'Accademia Militare di Pozzuoli.

suggerire gli adeguamenti produttivi ed organizzativi della così detta 'industria culturale'. Supportata da una serie di interviste a laureati fra i 24-35 anni che hanno concluso il loro percorso formativo, tese a ricostruire le scelte del percorso universitario e le personali strategie occupazionali, la ricerca si pone come obiettivo offrire - dati alla mano - un elenco di opportunità occupazionali rispetto alle professioni della cultura. Ciò che si evidenzia, non è solo la classificazione dei settori dell'industria culturale (che ingloba dai seminari ai musei, dall'architettura ai film, dalle biblioteche ai videogiochi) ma la filiera delle industrie culturali, ovvero settori che non svolgono di per sé attività culturale, ma che sono attivati dalla cultura (attività formative, produzioni agricole tipiche, turismo, trasporti, ricerche e sperimentazioni nel campo delle scienze umanistiche e sociali). Alla discussione parteciperanno infatti, tra gli altri, anche **Carmelo Conte**, presidente della Fondazione Alario, **Emanuele Madonia**, ricercatore Irsev, **Andrea Manzi**, direttore del progetto di geogiornalismo, **Marco Salvatore**, condirettore del Sabato delle Idee. Ai settori

tradizionali della cultura, si aggiungono così campi di intervento che vanno ad incidere sul valore aggiunto della cultura all'interno del dato economico nel suo insieme. Più specificatamente, il volume dedica una prima parte all'analisi del contesto ed alle opportunità che offre il 'sistema cultura' nel territorio, focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'apprendimento, sulle work experience più virtuose e sulla metodologia tesa ad accrescere la competitività. Una seconda parte ad uno studio specifico su Pompei realizzato da **Antonio Emanuele Piedimonte** e la parte finale ai dati ricavati dalla ricerca Irsev. Ma l'aspetto più significativo è l'obiettivo: l'integrazione fra formazione e mercato del lavoro, una divergenza vissuta da intere generazioni di giovani. Evidenzia il Rettore d'Alessandro: "...il nostro Ateneo ha inteso coniugare l'innovazione tecnologica e le questioni occupazionali con la mission formativa e scientifica dell'Ateneo; è l'unico modo per realizzare quel nesso virtuoso fra fabbisogno del mercato del lavoro e formazione continua, nesso che dobbiamo saper offrire ai nostri giovani del Mezzogiorno".

RITA FELERICO